



Università degli Studi di Napoli Federico II
Pubblicazioni del Dipartimento di Discipline Storiche "Ettore Lepore"

POTERI, RELAZIONI, GUERRA NEL REGNO DI FERRANTE D'ARAGONA

Studi sulle corrispondenze diplomatiche

a cura di
Francesco Senatore e Francesco Storti



CLIOPRESS

Università degli Studi di Napoli Federico II
Pubblicazioni del Dipartimento di Discipline Storiche “Ettore Lepore”

Saggi, 8

Pubblicazioni del Dipartimento di Discipline Storiche “Ettore Lepore”

Saggi

1. *La costruzione della verità giudiziaria*, a cura di Marcella Marmo e Luigi Musella
2. *Scritture femminili e Storia*, a cura di Laura Guidi
3. Roberto P. Violi, *La formazione della Democrazia Cristiana a Napoli*
4. Andrea D’Onofrio, *Razza, sangue e suolo. Utopie della razza e progetti eugenetici nel ruralismo nazista*
5. *Vivere la guerra. Percorsi biografici e ruoli di genere tra Risorgimento e primo conflitto mondiale*, a cura di Laura Guidi
6. Maria Rosaria Rescigno, *All’origine di una burocrazia moderna. Il personale del Ministero delle Finanze nel Mezzogiorno di primo Ottocento*
7. *Gli uomini e le cose I. Figure di restauratori e casi di restauro in Italia tra XVIII e XX secolo*, a cura di Paola D’Alconzo

Poteri, relazioni, guerra
nel regno di Ferrante d'Aragona

Studi sulle corrispondenze diplomatiche

a cura di
Francesco Senatore e Francesco Storti

CLIOPRESS

Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante D'Aragona /
a cura di Francesco Senatore, Francesco Storti. – Napoli :

ClioPress, 2011. - 396 p. ; 21 cm

(Saggi ; 8)

Accesso alla versione elettronica:

<http://www.storia.unina.it/cliopress/senatore-storti.html>

ISBN 978-88-88904-13-9

Università degli Studi di Napoli Federico II

ClioPress - Dipartimento di Discipline Storiche "Ettore Lepore"

<http://www.cliopress.it>

Copyright © 2011 - ClioPress

Tutti i diritti riservati

Prima edizione: marzo 2011

ISBN 978-88-88904-13-9

Indice

<i>Francesco Senatore, Francesco Storti</i> Presentazione	7
Abbreviazioni	13
<i>Marialuisa Squitieri</i> La battaglia di Sarno. 7 luglio 1460	15
<i>Emanuele Catone</i> L'apporto prosopografico dei <i>Dispacci sforzeschi</i> : il caso di Nicolò da Barignano	41
<i>Armando Miranda</i> Dissoluzione e redistribuzione di un grande dominio feudale: il territorio dei Caldora	67
<i>Marco De Filippo</i> L'intervento politico-militare napoletano nella crisi colleonese del 1467	143
<i>Veronica Mele</i> Meccanismi di <i>patronage</i> e strategie familiari alla corte di Ippolita Maria Sforza, duchessa di Calabria (1465-69)	173
<i>Elisabetta Scarton</i> La congiura dei baroni del 1485-87 e la sorte dei ribelli	213
<i>Patrizia Meli</i> Il mondo musulmano e gli ebrei nelle corrispondenze fiorentine da Napoli	291

Isabella Lazzarini

Considerazioni conclusive 351

Indice dei nomi e dei toponimi 363

Curatori e autori 393

Abbreviazioni

ASF	Archivio di Stato di Firenze
– <i>Dieci. Responsive</i>	– <i>Dieci di Balìa. Responsive</i>
– <i>Dieci. Sommari</i>	– <i>Dieci di Balìa. Sommari di missive e responsive, ricordi</i>
– <i>Otto. Responsive</i>	– <i>Otto di Pratica. Responsive</i>
– <i>Signori Dieci Otto. LCMR</i>	– <i>Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica. Legazioni e Commissarie. Missive e Responsive</i>
ASF, MAP	Archivio di Stato di Firenze, Fondo <i>Mediceo avanti Principato</i>
ASN	Archivio di Stato di Napoli
– <i>Museo</i>	– <i>Museo. Miscellanea di scritture</i>
ASMo, <i>Ambasciatori</i>	Archivio di Stato di Modena, <i>Cancelleria ducale, Carteggio degli Ambasciatori</i>
ASM, <i>Registri ducali</i>	Archivio di Stato di Milano, <i>Fondo sforzesco, Registri ducali</i>
ASM SPE	Archivio di Stato di Milano, <i>Fondo sforzesco, Potenze estere</i>
BNF, <i>Italien</i>	Bibliothèque Nationale de France, <i>Fond Italien</i>

BNM, *Marc. It.*

Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, *Manoscritti Marciani Italiani*

Corrispondenza ambasciatori fiorentini

Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini a Napoli: I: *Giovanni Lanfredini (aprile 1484-maggio 1485)*, a cura di E. Scarton, II: *Giovanni Lanfredini (maggio 1485-ottobre 1486)*, a cura di E. Scarton, V: *Paolo Antonio Soderini (luglio 1489-ottobre 1490)*, a cura di F. Trapani, VI: *Pietro Nasi (aprile 1491-novembre 1491)*, *Giovanni Antonio Della Valle (novembre 1491-gennaio 1492)* e *Niccolò Michelozzi (gennaio 1492-giugno 1492)*, a cura di B. Figliuolo e S. Marcotti, 2006, 2002, 2010, 2004 (Fonti per la storia di Napoli aragonese, serie II).

DBI

Dizionario Biografico degli Italiani, Roma 1960-2010.

Dispacci sforzeschi

Dispacci sforzeschi da Napoli, I: *1444-2 luglio 1458*, a cura di F. Senatore, II: *4 luglio 1458-30 dicembre 1459*, a cura di F. Senatore, IV: *1 gennaio-26 dicembre 1461*, a cura di F. Storti, V: *1 gennaio 1462-31 dicembre 1463*, a cura di E. Catione, A. Miranda, E. Vittozzi, Salerno 1997, 2004, 1998, 2009 (Fonti per la storia di Napoli aragonese, serie I).

Meccanismi di *patronage* e strategie familiari
alla corte di Ippolita Maria Sforza,
duchessa di Calabria (1465-69)*

Veronica Mele

Nel licenziare il primo volume dei *Dispacci sforzeschi da Napoli*, Mario Del Treppo motivava la scelta editoriale spiegando che essa avrebbe privilegiato «tutti i dispacci diplomatici che potessero fornire testimonianze sulla realtà politica, sociale, economica del regno aragonese di Napoli, convogliando l'attenzione su quattro punti focali: il re, la corte, la città, il regno»¹. Il *corpus* di lettere selezionato, e di cui questo contributo cercherà di proporre una lettura, inquadra esattamente uno di quei quattro grandi temi di storia meridionale: la corte appunto e più precisamente la corte di Ippolita Maria Sforza, figlia del duca di Milano, Francesco, nei primi quattro anni di matrimonio (1465-69) con l'erede al trono di Napoli, Alfonso duca di Calabria, primogenito di Ferrante d'Aragona. Una corte, dunque, quella di Ippolita, non di un principe regnante né della consorte di un principe regnante, non la corte di un signore feudale né quella di un principe della Chiesa e pur tuttavia intrinsecamente connessa e con la corte dei duchi di Milano e con quella del re di Napoli.

Compulsando le fonti conservate nell'Archivio di Stato di Milano² ci siamo imbattuti in un nutrito gruppo di dispacci provenienti dalla can-

* Il presente lavoro è estratto dalla tesi di laurea magistrale in Storia dal titolo: «*Le donne et homini haveno ad romanire con la illustrissima madonna principessa*». *La corte di Castel Capuano nei primi anni di Ippolita Maria Sforza, duchessa di Calabria (1465-69)*, discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Federico II di Napoli, rel. prof. Francesco Senatore, a. a. 2007-08.

¹ M. Del Treppo, *Prefazione* a *Dispacci sforzeschi*, I, p. VIII.

² La ricerca è stata condotta sulla corrispondenza estera tra Napoli e Milano conservata in ASM SPE, cartelle intestate a *Napoli*, 215-220 (anni 1465-1471) e 1248 (s. d.), ASF, *Signori, Missive I Cancelleria*, e BNF, *Italien*, 1591.

celleria della novella duchessa di Calabria: da quella fitta corrispondenza con i duchi di Milano nel corso di appena quattro anni sono via via affiorati i nomi di circa sessanta tra uomini e donne dell'*entourage* curiale della giovane Sforza, personaggi a cui in quel carteggio Ippolita riservava l'appellativo di *fidelissimo servitore nostro*, formula che, nella documentazione consultata, veniva impiegata preferenzialmente per indicare coloro che *prattichino la corte*, i suoi clienti, distinti dai *familiars*, cioè coloro che, ricoprendo uffici e attendendo a funzioni domestiche, risiedevano a corte.

Il limite cronologico di questo intervento, 1465-69 – ma con alcune inserzioni documentarie relative anche agli anni successivi –, è stato imposto dallo stesso carteggio, o meglio dagli avvenimenti in esso riferiti. L'aprile 1469 rappresentò una cesura forte per la *famiglia* della duchessa di Calabria: in quella data furono infatti congedati da Ferrante quasi tutti gli ufficiali di corte di Ippolita. Si comprende immediatamente come un tale evento abbia rappresentato un trauma per l'organizzazione del personale domestico, ma non solo: il licenziamento intimato dal sovrano aragonese era collegato a precise motivazioni di carattere economico-politico concernenti l'interferenza dei rispettivi spazi di manovra dei due duchi e coniugi; sicché quel provvedimento sul governo domestico comportò anche delle ricadute sugli spazi di azione politica della duchessa.

Abbiamo, dunque, provato a fotografare la sua corte in un arco cronologico relativamente breve, per rilevare le linee di continuità tra il periodo milanese e i primi anni napoletani, principalmente attraverso la ricostruzione della rete clientelare internazionale, i cui punti nodali erano ovviamente Milano e Napoli: un *network* relazionale che realizzava a tutti gli effetti un sistema di scambio di servizi e di redistribuzione della ricchezza, e che si innescava anche attraverso la comunicazione epistolare o che da essa affiora. Attraverso la documentazione sforzesca rivive giustappunto questo brulicante mondo di patronati e clientele, di protezioni e favori, suppliche, petizioni, credenziali; nel discorso epistolare si dispiegano apertamente le preoccupazioni dei postulanti e la sollecitudine dei patroni, le aspettative di tutti i corrispondenti.

La continuità tra il periodo milanese e quello napoletano si misura anche attraverso un secondo motivo emerso dalla corrispondenza di Ippolita: le località in cui la duchessa mostra di avere più concrete opportunità di collocare i suoi protetti coincidevano con i territori che erano tradizionalmente legati alla famiglia Visconti. Il campo di manovra della Nostra, la sua rete di uomini si sovrapponevano alla cerchia di interessi della duchessa madre, Bianca Maria Visconti, un raggio d'azione che si estendeva principalmente ai territori di Cremona e Pavia e ai clan di provata fedeltà alla casa viscontea.

Ippolita Sforza era entrata trionfalmente in Napoli il 14 settembre 1465, insediandosi immediatamente nella sua nuova residenza di Castel Capuano, da dove, appena due settimane più tardi, sottoponeva all'attenzione della madre una lettera credenziale³, inaugurando, in tal modo, una pratica di patronato e di mediazione, il cui polo di attrazione sarebbe rimasto, anche negli anni successivi, il ducato sforzesco. In quattro anni, quasi sessanta nomi compaiono nelle fonti esaminate: le richieste, sia quelle sottoposte ad Ippolita dai duchi di Milano sia quelle inoltrate a questi dalla duchessa di Calabria, rientravano in gran parte nella categoria di suppliche di *patronage* con una piccola, quanto importante, percentuale di suppliche di giustizia. Si avverte che tale definizione viene qui adottata in relazione alla tipologia di favori ricavate dalla corrispondenza tra Ippolita ed i duchi di Milano, e non, invece, in relazione alla forma documentaria, dal momento che la fonte diplomatica a nostra disposizione consiste nella cosiddetta 'corrispondenza di corredo', mancando le lettere di petizione che giungevano alla corte napoletana di Ippolita⁴. Ciò impedisce, certamen-

³ Ippolita Sforza a Bianca Maria Visconti, Napoli 28.IX.1465, ASM SPE, *Napoli*, 215, 166 (ed. *infra*, *Appendice*, n. 3).

⁴ La classificazione utilizzata deriva da quella indicata da M. N. Covini, *La trattazione delle suppliche nella cancelleria sforzesca: da Francesco Sforza a Ludovico il Moro*, in C. Nubola - A. Würzler (a cura di), *Suppliche e "gravamina". Politica, amministrazione, giustizia in Europa (secoli XIV-XVIII)*, Bologna 2002, pp. 107-146, che a sua volta si riferiva allo studio di M. Sbriccoli, *Profili giuridici delle suppliche per giustizia in età moderna*, relazione al seminario «Petizioni e suppliche: comunità rurali e protesta sociale nella prima età moderna», Trento 25-26 novembre 1999.

te, di disporre dei riferimenti cronologici utili a stabilire quale stadio rappresentasse la richiesta rivolta ad Ippolita nell'*iter* della trattazione delle suppliche, ed inoltre, di definire che tipo di rapporto intercorresse tra la duchessa ed il supplicante, di capire, cioè, se il tono della supplica, al di là dei *topoi* dell'implorazione e della preghiera, facesse trapelare l'esistenza di una relazione di familiarità o piuttosto di formalità, un rapporto di lunga data o un contatto occasionale. Per sopperire a queste carenze non possiamo che affidarci alle comunque ricche informazioni che emergono dal carteggio.

Le richieste sottoposte alla duchessa annoverano semplici credenziali per ufficiali e famigli, proposte di candidature per benefici, canonicati e vescovadi, fino alla mediazione in vertenze giudiziarie civili e penali: un'ampia gamma di interventi che non mostra nessuna significativa variazione diacronica per quanto riguarda la tipologia delle raccomandazioni, mentre è, al contrario, sensibile la differenza quantitativa tra i primi tre anni di matrimonio della duchessa e il periodo successivo. Il brusco calo delle suppliche inoltrate in entrambe le direzioni, Napoli-Milano e viceversa, si può senz'altro spiegare, innanzitutto, in relazione alla lunga permanenza nel ducato lombardo della stessa Ippolita dal gennaio fino agli inizi di agosto del 1468. In secondo luogo, immediatamente dopo il ritorno di Ippolita a Napoli occorre la morte di Bianca Maria, nell'ottobre 1468: questo avvenimento sembra condizionare pesantemente la 'capacità raccomandativa' di Ippolita; a partire dalla metà del 1470, però, chiariti gli attriti e rinsaldata la complicità con il fratello Galeazzo Maria, la duchessa poté riprendere a far girare la propria macchina clientelare, avanzando le proprie istanze direttamente al nuovo duca.

Nello stesso quadriennio, 1465-69, si può osservare altresì una peculiare curva della destinazione e della provenienza delle suppliche: prima della scomparsa del duca Francesco, era questi il principale destinatario delle petizioni da Napoli ed insieme il richiedente di istanze e mediazioni alla figlia; dal marzo '66 le richieste provenienti da Milano portavano la firma congiunta di Bianca Maria e Galeazzo, mentre Ippolita preferiva rivolgere i propri appelli esclusivamente alla madre; nel corso del '67,

quando a Milano il rapporto tra madre e figlio si andava rapidamente deteriorando, fino all'estromissione di Bianca Maria dal governo, Ippolita continuava a prediligere decisamente la duchessa madre come referente cui girare le suppliche che le venivano rivolte; dopo la morte della madre, destinatario unico rimase il fratello Galeazzo, mentre alla sua consorte, Bona di Savoia, vennero indirizzate delle petizioni solo dopo l'assassinio del duca, nel dicembre '76, quando, cioè, era reggente ufficiale dello stato.

I propri famigli e funzionari, per i quali la duchessa si mobilitava, rappresentano chiaramente una quota fondamentale del pacchetto di raccomandazioni; i nomi si alternano nella corrispondenza senza che si riscontrino alcuna preferenza tra i famigli, in virtù del loro rango: Ippolita si impegna con la medesima sollecitudine per dame e donzelle, credenzieri, maestri e famigli, tutti ugualmente inseriti nei meccanismi di *clientélage*; cosicché alla rigida gerarchia dei titoli e delle qualifiche sociali o professionali doveva corrispondere un più elastico criterio di fedeltà che informava i rapporti tra signore e servitore.

In tutti i casi la duchessa di Calabria si appella di volta in volta al padre, alla madre e al fratello «per mio rispetto et per la rasonè», «per mio amore e a nostra contemplatione»⁵. Vogliamo attirare l'attenzione in particolare su una delle espressioni utilizzate da Ippolita nel raccomandare le due damigelle Margherita Simbaldi e Filippina da Caravaggio: la duchessa interviene in loro favore *per la rasonè*⁶. La formula è certamente standardizzata, nondimeno appartiene ad un preciso quadro culturale di riferimento; sembra, cioè, che l'atto di *patronage* a sostegno dei propri servi-

⁵ Per alcuni esempi si vedano le lettere di Ippolita a Bianca Maria, Napoli 21.III.1467, ASM SPE, *Napoli* 216, 94, e 22.VI.1467, ivi, 216, 212 (*Appendice*, n. 7), a Francesco Sforza, Napoli 4.X.1465, ivi, 215, 196, a Galeazzo Maria, Napoli 5.IV.1469, ivi, 218, 59.

⁶ «Prego vostra illustrissima signoria voglia, e per la rasonè e per mio amore provvedere et obviare che lei, essendo occupata qua a li servicii mei, non sia privata de la hereditate del patre», Ippolita a Bianca Maria, Castel Capuano 22.VI.1467, cit. a nota precedente; «vostra illustrissima signoria se degni, per mio rispetto et per la rasonè favorirla in farli optenere libera una certa casa che ha in Caravazo», Ippolita a Bianca Maria, Castel Capuano 21.III.1467, cit. a nota precedente.

tori si configurasse per i contemporanei come un gesto 'ragionevole', e, reciprocamente, che la 'ragionevolezza' nel ricompensare i propri servitori scaturisse esattamente dalla fedeltà con cui questi operavano a corte. Con siffatta interpretazione intendiamo, da un parte, invalidare il pregiudizio di tanta critica storiografica ormai in declino, per il quale la persistenza di rapporti e pratiche personali tra il principe ed i cortigiani si riducesse inevitabilmente nella mancanza di professionalità del personale stesso⁷, e dall'altra, sostenere che l'assunzione avveniva in ragione del possesso di doti di competenza e affidabilità, ricompensate, poi, non solo con trattamenti salariali formalizzati, ma magari anche con l'erogazione di favori.

La ragionevolezza della concessione del proprio favore a quanti lo impetrassero era a tal punto radicata, diremmo naturale, nella *forma mentis* dei contemporanei, che poteva anche prescindere dalla conoscenza personale tra il signore ed il postulante, era cioè modalità regolare di relazione interpersonale⁸: così sembra di capire dal biglietto di raccomandazione per un certo Martino *de Argifolio* di Rapallo, giunto a Napoli in occasione del primo parto di Ippolita: la duchessa offre la propria garanzia benché «non conosco altramente el predicto Martino cha per vista», ma accettava ugualmente di scrivere in suo favore, con l'unica condizione che egli richiedesse solamente *le cose honeste e licite*⁹.

⁷ È un pregiudizio che persisteva, ad esempio, ancora nelle parole di Marcello Fantoni, che pure sosteneva la necessità di non guardare alla prassi del *clientélage* come ad una distorsione del sistema, M. Fantoni, *Corte e Stato nell'Italia dei secoli XIV-XVI*, in G. Chittolini - A. Mohlo - P. Schiera (a cura di), *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, Bologna 1994, pp. 449-66, pp. 453-455; è, invece, una convinzione nella tesi di Blockmann, che non esita ad affermare categoricamente che «ovviamente si tratta di ufficiali che non venivano scelti in base alle funzioni ch'erano capaci di svolgere». W. Blockmann, *Clientelismo, mediazione e corruzione come sintomi della incipiente formazione dello Stato Moderno nei paesi borgognoni e asburgici (secoli XV e XVI)*, in A. Maczak - M. A. Romani (a cura di), *Padrini e clienti nell'Europa moderna (secoli XV-XIX)*, numero monografico di «Cheiron», III (1986), n. 5, pp. 11-22, p. 15.

⁸ La riflessione medievale sul legame causale tra ragione e azione beneficiaria si faceva risalire ai libri III e VI dell'*Etica Nicomachea*, in cui Aristotele esponeva le linee essenziali della psicologia dell'atto morale.

⁹ Ippolita a Bianca Maria, Napoli 12.VII.1467, ASM SPE, Napoli, 216, 19 (*Appendice*, n. 9).

Una buona percentuale delle suppliche che partivano da Castel Capuano concernevano la richiesta di uffici; le petizioni spaziavano dall'invocazione per un posto alla corte milanese come famiglia al servizio dei duchi¹⁰, fino all'istanza di poter accedere ad uffici amministrativi nel ducato, soprattutto nelle diverse città e distretti del dominio. La destinazione più 'gettonata' dai postulanti era Cremona: la città era possesso personale di Bianca Maria, in quanto inclusa nella sua dote di matrimonio, e dai registri risulta che ella avesse piena autorità in materia di licenze di biade, concessioni di benefici, cittadinanze, esenzioni, questioni giudiziarie che trattava tramite il suo uditore personale, il *legum doctor* pavese, Sillano Negri; inoltre la duchessa Visconti disponeva di entrate, di vari possessi fondiari e di una propria corte di protetti, tra cui primeggiavano naturalmente i suoi affini, su cui faceva convogliare benefici, uffici, cattedre presso lo Studio Pavese, privilegi, donazioni¹¹. Oltre che a Cremona, la rete di *clientéage* della duchessa madre si estendeva naturalmente al notabilato di Pavia¹²,

¹⁰ Ippolita impetrava la mediazione della madre affinché il figlio della dama Margherita de Sansone, Giovanni, potesse «aconciarsi con lo illustrissimo signore mio padre per famiglio cavalcante» (Ippolita a Bianca Maria, Napoli 6.I.1466, ASM SPE, *Napoli*, 215, 101, ed. M. S. Castaldo, *Ippolita Maria Sforza. Lettere*, Alessandria 2004, pp. 24-25), e chiedeva che fossero «acceptati a li servicii» anche Lorenzo Pecora, conduttore di cavalli (Ippolita a Galeazzo Maria, Napoli 10.VI.1467, ASM SPE, *Napoli*, 216, 182), un certo Luca Tozolo, «romano homo dignissimo» (*Memoriale de le cose commisse a Cavalchino per la illustrissima madona duchessa de Calabria et misser Francesco Maletta*, [Castel Capuano, agosto 1472], ivi, 1248, 200, ed. *infra*, *Appendice*, n. 15), e che Brusco Crivelli venisse ricevuto da Bona «gratiosamente ali servitii soi», Ippolita a Bona di Savoia, Napoli 28.XI.1477, ivi, 228, 167, ed. in F. Gabotto (a cura di), *Lettere inedite di Joviano Pontano in nome de' Reali di Napoli*, Bologna 1968, pp. 110-111.

¹¹ F. Leverotti, «*Governare a modo e stillo de' Signori*». *Osservazioni in margine all'amministrazione della giustizia al tempo di Galeazzo Maria Sforza duca di Milano (1466-76)*, Firenze 1994, pp. 104-105n. Sono documentati diversi casi di interventi e di vere e proprie ingerenze da parte della duchessa di Milano per piazzare propri favoriti nelle cattedre e nei collegi cittadini pavesi, cfr. M.N. Covini, «*La Bilanza Dritta*». *Pratiche di governo, leggi e ordinamenti nel ducato sforzesco*, Milano 2007, pp. 190n, 194-195n, 225, 234n, 285.

¹² «Tra i gentiluomini e le gentildonne vicini alla duchessa e membri della sua corte personale c'erano parecchi Crivelli, Del Maino, da Gallarate, ovviamente dei Visconti, alcuni Pusterla, Francesco da Landriano; i Giorgi e gli Astolfi di Pavia, i Ponzoni e gli Stanga di Cremona», ivi, pp. 285-286n.

terra di provenienza degli stessi Visconti, dei Del Maino, famiglia di origine di Agnese, madre di Bianca Maria, e dei Beccaria, una consorterìa di antica nobiltà feudale, che l'intreccio di parentele tra i clan pavesi aveva portato ad essere cooptata nell'*entourage* della Visconti¹³. Membri dell'una e dell'altra famiglia potevano, così, dopo Bianca Maria trovare in Ippolita una nuova e affidabile protettrice¹⁴.

Solo per portare qualche esempio: nel luglio 1467, giungeva la mediazione di Ippolita affinché *Hestore* Oldoino, fratello del proprio cancelliere Giacomo, ottenesse «lo officio de tenir el conto del sale de Cremona a nome de la ducale Camera», e la motivazione era incontestabile: «parendome cosa licita e honesta che quelli che hano lassati et habandonati li patri, matre et le facultate soe, per fare cosa grata ad vostra signoria, più tosto debiano havere e godere li officii di quella cha li altri che per vostra signoria non hano faticha alcuna»¹⁵. La totale mancanza di notizie intorno a Giacomo ed *Hestore* Oldoino non ci consente di comprendere il vero significato delle parole di Ippolita, ma possiamo immaginare che esistessero dei conflitti in città tra le famiglie patrizie per il controllo degli uffici amministrativi, per la qual ragione la duchessa di Calabria si sarebbe prontamente adoperata a protezione dei propri servitori, che l'avevano seguita a Napoli e che per questa ragione non erano nelle condizioni di salvaguardare i propri interessi in Lombardia. Un'ulteriore considerazione viene suggerita dalla data della missiva, luglio 1467: in quei mesi Galeazzo Maria stava approntando un rinnovo dell'organico di governo ed è plau-

¹³ Ad uno dei rami della consorterìa pavese doveva probabilmente appartenere Fiore di Beccaria, «che fo ucellatore dela felice memoria delo illustrissimo signor mio avo», che Ippolita affida (naturalmente) alla madre «pregandola glie piaccia, per la immortale memoria paterna et per mio amore, farlo exente de poca possessione che lui ha» (Ippolita a Bianca Maria, Napoli 3.X.1465, ASM SPE, *Napoli*, 215, 190, ed. in Castaldo, *Lettere*, p. 23).

¹⁴ Viceversa Ippolita si rendeva sicura di poter intercedere presso la madre in favore del consigliere ducale Guido dei Visconti di Somma, cognato di Pietro da Gallarate, parente di Bianca Maria, «che quella se degni concederli la obedientia de certe terre», Ippolita a Bianca Maria, Napoli 20.III.1467, ASM SPE, *Napoli*, 216, 92.

¹⁵ Ippolita a Bianca Maria, Napoli 6.VII.1467, *ivi*, 216, 5, ed. in Castaldo, *Lettere*, p. 41.

sibile che la veemenza dell'istanza della duchessa di Calabria fosse intesa ad evitare che dall'operazione venisse escluso un proprio favorito.

Anche dopo la morte di Bianca Maria, sembra che per la Nostra continuasse ad essere agevole trovare degli sbocchi nel Cremonese: dovendosi, ora, rivolgere al fratello, Ippolita gli ricordava che al suo servitore Antonio da Cremona era stata promessa «una banca de notaro in Cremona», allegando la certificazione che «fo fatta la comissione a domino Galeaz de Castiono refferendario et a Galasso cancellero»¹⁶; la sincera sollecitudine della duchessa per il caso di Antonio è inequivocabilmente testimoniata dall'invocazione che Ippolita aggiunse *manu propria* in calce alla lettera¹⁷. Ora, se teniamo conto che Galasso Carcassola, capo della cancelleria di Bianca Maria, era caduto in disgrazia presso il duca subito dopo la scomparsa della Visconti – punito come molti altri cortigiani e ufficiali che erano stati vicini alla duchessa madre, additato come il responsabile dei debiti che la duchessa aveva accumulato, «la “mano” delle sue *expeditioni*, il tutore dello spazio di autonomia di governo che lei si era sempre riservata»¹⁸ –, il fatto che Ippolita osasse chiamare in causa proprio il cancelliere per sostenere la propria petizione fa sorgere quanto meno una perplessità sull'avventatezza del gesto. Resta da ammettere che a questa altezza cronologica – siamo ormai nell'agosto 1471 – la duchessa fosse consapevole di aver acquistato sufficiente ascendente presso il duca di Milano, da non temere di nominare personaggi screditati presso di lui, e, arrischiando di *havere la libertà de li pazi*, come proclama con un'audace espressione in una sua al fratello¹⁹, potesse lanciare a Galeazzo una sottile sfida, menzionando abilmente il nome del segretario particolare della madre, qua-

¹⁶ Ippolita a Galeazzo Maria, Napoli 17.VIII.1471, ASM SPE, *Napoli*, 220, 42 (*Appendice*, n. 14).

¹⁷ «Illustrissimo fratello mio, se possibile è che quisto povero homo habia sto bene me serà molto caro, et assai ne prego vostra signoria, ala quale me riccomando», *ibidem*.

¹⁸ Covini, «*La Bilanza Dritta*», p. 286.

¹⁹ Ippolita a Galeazzo Maria, Napoli 19.XII.1471, ASM SPE, *Napoli*, 220, 168, ed. in Castaldo, *Lettere*, pp. 63-4.

si a ricordare al duca che i propri interessi gravitavano nella medesima sfera di Bianca Maria.

A Pavia, invece, la duchessa di Calabria chiedeva alla madre un ufficio per il consorte della propria donzella Maddalena Sacchi, in permuta della provvigione che l'uomo percepiva a Milano «perché, bisognando più fiate venire a Milano per casone de dicta provisione, li figlioli soi ne portano grande disonzo» (1467)²⁰. Ippolita coltivò importanti contatti anche con le famiglie di Tortona e dell'Alessandrino, che tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento erano state infeudate dai Visconti nel territorio pavese²¹. Già intervenuta in favore della damigella Margherita Simbaldi di Tortona, a preservarle l'eredità paterna²², la Nostra si impegnò presso Galeazzo anche per il marito della dama, il nobile Michele de Busseto, affinché questi, lasciando Napoli nel 1470, riacquistasse l'ufficio di procuratore fiscale della banca civile di Tortona, che egli già ricopriva prima di scendere nel regno²³.

²⁰ Ippolita a Bianca Maria, Napoli, 26.VI.1467, ASM SPE, *Napoli*, 216, 222 (*Appendice*, n. 8).

²¹ Erano originari di Alessandria il già nominato Bastiano di Beccaria, *misser Petro Trotto* (appartenente alla nobile famiglia Trotti e probabilmente parente del più famoso Marco, segretario del Consiglio segreto), che Ippolita chiedeva «de far repatriare et darli alchuno digno officio», mentre per suo figlio *misser Bernardo Trotto*, la duchessa domandava «la licentia che possa studiare a Bologna per maior comodità et minore spesa» (*Memoriale, Appendice*, n. 15). Pietro Trotto aveva servito, come auditore della provincia di Calabria, Enrico d'Aragona, dopo il matrimonio di questi con Polissena Centelles, figlia naturale del marchese di Crotona (A. da Trezzo a F. Sforza, Napoli 6.XI.1465, ivi, 215, 11-13).

²² Ippolita a Bianca Maria, Napoli 22.VI.1467 (*Appendice*, n. 7).

²³ «Quando se partì esso tenia li offitii de procuratore fisca[le de] banca civile de Terdona», Ippolita a Galeazzo Maria, Napoli 16.XII.1470 ASM SPE, *Napoli*, 219, 144; «se dignasse havere esso Michele per recomandato per casone d'uno certo officio de notaria a Terdona», Giovanni Andrea Cagnola a G.M. Sforza, Napoli 19.XII.1470, ivi, 219, 145; le parole di Cagnola trovano corrispondenza nel lavoro di Caterina Santoro, che registra il nome di *Michael (de Pasqualibus) de Busseto, civis Dertonensis* per l'ufficio di procuratore fiscale della propria città in data 15 settembre 1464, poi *confirmatus ad beneplacitum* l'11 dicembre 1466; il 1 novembre 1468 la carica venne affidata ad *Innocentius de Pasqualibus civis Dertonensis loco Michaelis de Busseto*, evidentemente un parente, che sostituì Michele dopo la sua partenza per Napoli (C. Santoro, *Gli uffici del dominio sforzesco*, Milano 1948, p. 518).

L'assenza, denunciata sopra, della documentazione inerente le pratiche, i rescritti, gli atti istruttori, prodotti dagli appositi commissari preposti alla trattazione delle petizioni, non ci permette quasi mai di verificare l'esito delle suppliche inoltrate da Ippolita, se non attraverso informazioni indirette e sparute notizie contenute nei dispacci. Una lettera, inviata da Antonio da Trezzo a Francesco Sforza nell'ottobre 1465, testimoniava di un successo conseguito dalle pressioni di Ippolita presso il sovrano aragonese in favore del conte di Avellino, Giacomo Caracciolo, e del fratello Giovanni, duca di Melfi²⁴; l'intervento della duchessa era stato preparato da un'apposita credenziale rilasciata alla figlia dal duca Francesco, alla vigilia dell'arrivo di Ippolita a Napoli²⁵. L'interessamento del duca di Milano cadeva nei mesi immediatamente successivi alla fine delle operazioni militari nel regno, quando diversi fra i baroni ribelli erano impegnati a concludere accordi con Ferrante, e i Caracciolo erano fra quelli che, passati dalla parte di Giovanni d'Angiò dopo la disfatta di Sarno (7.VII.1460), erano ritornati all'obbedienza regia dopo la battaglia di Troia (18.VIII.1462) affrettandosi a patteggiare la resa con il sovrano. Ora, evidentemente, intendevano recuperare i feudi paterni perduti e il favore regio, cercando dei potenti patroni in Francesco e Ippolita Sforza.

Francesco Sforza affidò alle intercessioni e preghiere della figlia anche la carriera ecclesiastica di Giovanni Geraldini di Amelia «quale desidera avere uno vescovato in quello regno»²⁶; la richiesta del duca trovava il proprio fondamento nel fatto che l'ecclesiastico era il confessore del duca Alfonso, e dunque un frequentatore della corte di Castel Capuano; in verità, la promozione vescovile venne grazie alle più efficaci raccomandazioni

²⁴ «La maiestà del re, ad complacencia de la illustrissima duchessa vostra figliola, è stata contenta lassare al conte de Avelino le forteze de Avelino et un'altra sua terra, le quale, insieme cum due altre forteze che ha volute, voleva quest'altre, ma, ad complacencia d'essa madona per darli più contenteza, gli le ha lassate», A. da Trezzo a F. Sforza, Napoli 4.X.1465, ASM SPE, *Napoli*, 215, 198-199.

²⁵ F. Sforza a Ferrante d'Aragona, Milano 2.VIII.1465, ivi, 215, 68 (*Appendice*, n. 1).

²⁶ F. Sforza a Ippolita, Milano 23.XII.1465, ivi, 215, 86 (*Appendice*, n. 5).

di re Ferrante, per il cui interessamento, nell'aprile 1467, Geraldini ottenne da Paolo II la cattedra di Catanzaro²⁷.

L'attività di *patronage* di Ippolita registrò anche degli insuccessi: il 25 luglio 1471, la duchessa chiedeva al duca di Milano di intercedere presso Prospero Adorno (tradizionalmente vicino agli aragonesi e dal 1460 accordatosi anche con Francesco Sforza), erede per parte paterna di alcuni feudi in Calabria, affinché questi accettasse di permutare in favore dell'arcivescovo di Cosenza il proprio castello di Rende, «che è dela dioce- se et iurisdictione del dicto monsignore», con un altro equivalente che «la maiestà del signor re è contenta darli». L'istanza della duchessa, che era determinata dalla parentela con il prelato, figlio della prozia Chiara degli Attendoli²⁸, si scontrò con la ferma volontà del sovrano aragonese deciso a «non volere loclupetare le chiese più che siano»²⁹. La petizione di Ippolita, in effetti, non ebbe esito positivo se, l'8 giugno 1475, la stessa duchessa chiedeva a Galeazzo di intervenire ancora presso l'Adorno, af-

²⁷ C. Eubel, *Hierarchia Catholica medii aevi*, Padova 1960, p. 121. Già due anni dopo, però, il presule, pur conservando la cattedra calabrese, ritornava alla curia romana nelle vesti di procuratore di Alfonso d'Aragona. La sua carriera al servizio della famiglia aragonese lo portò alla metà degli anni '80 a governare la diocesi di Salerno come vicario del cardinale Giovanni d'Aragona (DBI 53, pp. 327-328). Segnaliamo un altro intervento di un decennio più tardi e conclusosi positivamente: nel *Memoriale* che fu consegnato a Cavalchino Guidoboni in occasione del suo ritorno nel ducato, nell'agosto 1472, la duchessa ricordava all'ex segretario regio di adoperarsi presso il duca Galeazzo in favore del segretario ducale, Francesco Maletta, ambasciatore a Napoli dal '72 al '75, affinché fosse accolto nel *Consilio suo Secreto* (*Appendice*, n. 15): Maletta avrebbe effettivamente ottenuto la nomina nel 1476, al termine della sua missione nel regno (F. Leverotti, *Diplomazia e governo dello stato. I "famigli cavalcanti" di Francesco Sforza*, Pisa 1992, p. 199).

²⁸ Ippolita a Galeazzo Maria, Napoli 25.VII.1471, ASM SPÉ, *Napoli*, 220, 28 (*Appendice*, n. 13).

²⁹ F. Maletta a G.M. Sforza, Napoli 19.VIII.1473, ivi, 224, 165. Ferrante proseguì la propria opera ostruzionista nei confronti di questo negozio allegando dapprima la richiesta che il duca concedesse in permuta a Prospero una rendita nel ducato del valore pari o maggiore di quella del contado calabrese (Francesco Maletta a Galeazzo Maria, Napoli 22.IX.1473, ivi, 224, 238-239), dichiarando giuridicamente impossibile la transazione daché, secondo i capitoli firmati con il principe di Bisignano, ex-possessore del contado, nel caso di alienazione da parte di Adorno il possedimento sarebbe dovuto essere restituito al principe stesso (F. Maletta a G.M. Sforza, Napoli 22.IX.1473, ivi, 224, 240).

finché il genovese Baldassarre de Fornaris riacquistasse il proprio ufficio di governatore di Rende, dal quale era stato sospeso per due anni³⁰.

Vano fu anche il suo intervento nel progetto di matrimonio tra Federico del Balzo, figlio del duca di Venosa Pirro, e una figlia (presumibilmente Paola) del marchese di Mantova, Ludovico II. Nell'estate 1475, la duchessa di Calabria adduceva a sostegno di quel progetto i vantaggi politici che ne sarebbero derivati proprio per il duca di Milano: il prestigioso parentato avrebbe, infatti, legato agli Sforza i del Balzo, insieme potenti baroni e affini degli aragonesi (Francesco del Balzo, duca d'Andria e nonno di Federico, era marito di Sancia di Chiaromonte, sorella della regina Isabella, e quindi cognato di Ferrante): essi, secondo le parole di Ippolita «seranno tanto più obstricti ad essere vostri»³¹. Malgrado l'impegno della duchessa, Paola Gonzaga l'anno successivo fu data in moglie a Leonardo, conte di Gorizia, mentre Federico avrebbe sposato Costanza d'Avalos nel 1483³².

Un successo parziale ottenne, invece, in favore di Roberto Sanseverino, conte di Caiazzo e nipote di Francesco Sforza. In nome della parentela, «perché qui apresso non ho altro parente che lui», Ippolita impeetrava l'intervento della madre presso il padre, affinché Sanseverino ottenesse una condotta congiunta di Milano e Napoli, essendo dubbia l'alternativa con Firenze³³. A guerra conclusa, però, Ferrante stava disponendo la regolarizzazione dei contratti di condotta e la ristrutturazione dell'esercito regio, ordinando a tutti i baroni regnicoli di consegnare le proprie compagnie armate³⁴, ed evidentemente non rientrava nei piani regi assoldare

³⁰ Ippolita a Galeazzo Maria, Napoli 9.VI.1475, ASM, *Autografi*, 150/53, n. 1, ed. in Gabotto, *Lettere inedite*, pp. 56-8.

³¹ Ippolita a Galeazzo Maria, Napoli 2.VI.1475, ASM SPE, *Napoli*, 227, 51-53 (ed. in Gabotto, *Lettere inedite*, pp. 51-6, e Castaldo, *Lettere*, p. 76-77) e 4.VII.1475, ASM, *Autografi*, 150/53, n. 2, (ed. in Gabotto, *Lettere inedite*, pp. 58-61).

³² J. Mazzoleni (a cura di), *Regesto della cancelleria aragonese di Napoli*, Napoli 1951, p. 35.

³³ Ippolita a Bianca Maria, Napoli 13.I.1466, ASM SPE, *Napoli*, 215, 111, ed. in Castaldo, *Lettere*, p. 27.

³⁴ Sull'argomento cfr. F. Storti, *L'esercito di re Ferrante. Composizione ed organizzazione dell'esercito napoletano nella seconda metà del '400*, Salerno 2007.

il conte di Caiazzo³⁵. Roberto Sanseverino avrebbe ottenuto una condotta dalla sola Repubblica di Firenze³⁶, e nell'imminente crisi colleonessa avrebbe guidato le squadre fiorentine contro i fuoriusciti cittadini guidati dal condottiero bergamasco, al servizio di Venezia.

L'intercessione in favore di uomini d'arme non era pratica inconsueta nel sistema raccomandatizio, ed ora i provvisionati sforzeschi guadagnavano nella duchessa di Calabria un importante punto di riferimento: si trattò per lo più di interventi diretti a sostenere, di volta in volta, la loro assunzione o reinserimento nelle squadre del duca di Milano, affinché rimpatriassero o avessero una proroga della licenza, ma la duchessa interponne i propri buoni uffici anche per preservare i loro possessi o per procurare convenienti matrimoni. Preme far notare come questo sia uno dei pochi ambiti in cui alla corte di Ippolita si realizzasse una forma di integrazione tra il ducato lombardo ed il regno, essendo gli uomini d'arme sforzeschi, in favore dei quali Ippolita intervenne, per lo più di origine meridionale. Tali interventi aprono una finestra di riflessione sulla questione della funzione integrativa svolta dalla corte di Ippolita, questione che nel nostro caso è complicata dalla condizione di forestiera della stessa *domina*: l'origine settentrionale della maggior parte dei clienti di Ippolita, sia che frequentassero la sua corte, sia che continuassero a mantenere con la duchessa relazioni epistolari, avrebbe potuto circoscrivere l'azione mediatrice

³⁵ Secondo la proposta di Ippolita, il duca di Milano e Ferrante avrebbero dovuto partecipare al pagamento della condotta, sostenendo ciascuno la spesa di «vi^m ducati de provisione ogni anno», in considerazione del fatto che Tiberto Brandolini ne aveva ottenuta una della stessa somma (Roberto Sanseverino a Bianca Maria, Napoli 13.I.1466, ASM SPE, *Napoli*, 215, 114); la duchessa dava già per certo l'assenso del sovrano aragonese «perché, essendo stato a ragionamento el predicto magnifico signor Roberto con la prefata sacra maestà, li ha dicto più volte che tra sua maestà et il prelibato signore mio padre, li prevederanno in modo ch'ello poterà tegnere la compagnia in punto», Ippolita a Bianca Maria, Napoli 13.I.1466, cit. a nota 33.

³⁶ La repubblica fiorentina aveva già comunicato a Sanseverino di avergli accordato una condotta in data 3 gennaio 1466 (ASF, *Signori, Missive I Cancelleria*, 45, f. 118): appresa la notizia, il condottiero si affrettò a ringraziare la duchessa di Milano, Roberto Sanseverino a Bianca Maria, Napoli 23.II.1466, ASM SPE, *Napoli*, 215, 138.

della duchessa ai soli territori lombardi e limitare la portata degli effetti aggregativi, innescando anomale dinamiche clientelari tra una corte che aveva sede a Napoli ed elementi esterni al regno, e che di fatto diedero vita ad una sorta di *enclave* lombarda trasferita a Castel Capuano. Invero, questa constatazione deve essere costantemente controllata, onde evitare il rischio di restituire un'immagine della corte di Ippolita come un luogo completamente avulso dalla realtà del regno: non si dimentichi, infatti, che la documentazione a nostra disposizione è un carteggio estero, la qual cosa lascia supporre che se Ippolita confezionò raccomandazioni in favore di regnicoli, queste non prendevano la via di Milano, ma verosimilmente venivano comunicate *a bocha* dalla stessa duchessa al sovrano aragonese. Gli interventi in favore degli uomini d'arme giungono, così, opportunamente a testimoniare come la presenza della duchessa di Calabria a Napoli consentì di allacciare, o meglio, consolidare i legami già esistenti tra gli uomini del regno e quelli del ducato, confermando la contiguità militare tra Milano e Napoli.

La possibilità di creare un'interazione tra il regno ed il ducato veniva potenziata dall'investitura di Sforza Maria a duca di Bari, proprio in occasione del matrimonio di Ippolita e contestualmente alla contrattazione dello sposalizio dello Sforza con Eleonora d'Aragona. Per di più, alla sua morte (1480), essendo subentrato nel titolo ducale Ludovico il Moro, residente a Milano perché tutore del giovane Giangaleazzo, la luogotenenza del ducato di Bari venne affidata proprio ad Ippolita. Tale circostanza conferì alla duchessa la facoltà, ad esempio, di richiedere a Galeazzo che confermasse «ne lo officio de lo magistrodatato de Palo coluy che li è stato li anno passati», su istanza del principe di Salerno, Roberto Sanseverino, il quale sembra che abbia pregato personalmente la duchessa «che ad sua contemplatione vi debiamo scrivere et pregare»³⁷. Il potere

³⁷ Ippolita a Galeazzo Maria, Napoli 12.IX.1467, ivi, 216, 118 (*Appendice*, n. 10). Più tardi Ippolita avrebbe richiesto al fratello anche il conferimento del consolato di Manfredonia per Dario de Florio, *Memoriale* (*Appendice*, n. 15). Una registrazione del 1484 segnala che a richiesta della duchessa di Calabria, il sovrano aragonese, aveva concesso a Bartolomeo

di intercessione della Nostra, in merito agli affari del ducato di Bari, era confermato dall'ultima richiesta giunta a Napoli da parte della duchessa madre, in raccomandazione di Giovanni Macro, cittadino di Bari, giustappunto «perché luy et tuti li suoy sono fideli et bon vaxalli et servitori nostri et del illustre Sforza, nostro fiolo et tuo fratello»³⁸.

La mediazione tra Napoli e Milano si svolgeva anche in direzione contraria, cioè Ippolita intercedeva per uomini del ducato che avessero interessi nel regno. È notevole che le pressioni in questo senso riguardassero principalmente mercanti genovesi, a conferma dell'esistenza di un vivace e radicato rapporto commerciale tra Napoli e la città ligure (inserita ora tra i domini del ducato milanese), a dispetto delle tensioni politiche che avevano caratterizzato gli anni del governo del Magnanimo: il mercante genovese Damiano Spinola veniva accreditato da Francesco Sforza presso la figlia, in forza della sua posizione creditizia, non ancora regolata, nei confronti del sovrano aragonese³⁹, mentre «Nicoloso Baroxo citadino nostro et mercadante ginovese» veniva affidato dalla duchessa di Milano ad Ippolita per «alchune sue mercature»⁴⁰. Il caso di Barroso doveva essere collegato ad una più generale questione riguardante il commercio ligure nel regno, dal momento che la richiesta di Bianca Maria venne ribadita con più forza, proprio facendo riferimento a «quello facto che tu sai, perché siamo continuamente infestate et importunate da li merchadanti, et non è senza nostra gran graveza»⁴¹.

L'opera di intercessione poteva fungere, pertanto, da strumento di integrazione sia tra elementi lombardi e elementi meridionali, tanto nel ducato quanto nel regno, sia tra nuove forze economiche extra-ducali e ceto dirigente milanese già consolidato, all'interno della struttura amministrativa del ducato sforzesco. Solo per portare qualche esempio: per Domizio Car-

Marinella di Bari il canonicato di S. Nicola nella stessa città, Mazzoleni, *Regesto*, p. 42.

³⁸ Bianca Maria a Ippolita, Melegnano settembre 1468, ASM SPE, *Napoli*, 217, 219.

³⁹ F. Sforza a Ippolita, Milano 13.XI.1465, *ivi*, 215, 23.

⁴⁰ Bianca Maria a Ippolita, Melegnano 12.IX.1468, *ivi*, 217, 220.

⁴¹ Bianca Maria a Ippolita, Melegnano 30.IX.1468, *ivi*, 217, 227.

bone, signore di Paduli, Ippolita impetrava per il recupero della sua signoria, persa dopo la resa con gli angioini, e per l'assegnazione di *alchuno digno officio* nel ducato⁴²; l'istanza, cioè, intrecciava interessi nel regno con il desiderio di inserimento nel ceto amministrativo del ducato, attraverso l'acquisizione di un ufficio. Nel *Memoriale de le cose commisse a Cavalchino*, la duchessa di Calabria ricordava, invece, all'ex segretario regio di adoperarsi presso il duca Galeazzo *per alchuno officio* in favore del «figlio de miser Ugolotto de Facino», oratore estense di origini venete; qualche anno più tardi, infine, la Nostra si muoveva in sostegno del mercante veneziano Cabrino de' Pinzoni e di uno dei suoi figli, affinché quest'ultimo ottenesse un beneficio nel ducato, o in alternativa che al padre venisse concessa «la intrata de la bancha de' mercatanti de Cremona»⁴³.

L'influenza dell'azione patronale di Ippolita negli equilibri politici del ducato è, ad ogni modo, più chiaramente attestata dalle raccomandazioni che avevano come obiettivo la concessione di una prebenda ecclesiastica. L'importanza economica dei benefici, la possibilità di ricompensare sudditi fedeli, l'esigenza del principe di «satisfare a li antichi et novi servitori», di «accrescere la benivolentia de subditi cum farli havere de benefici vacanti a chi grandi a chi piccoli, secundo la qualità loro»⁴⁴, era inequivocabilmente dimostrata dalla risolutezza con cui Francesco Sforza affermava, con strumenti legislativi e istituzionali, la propria volontà centralizzatrice nella scelta dei titolari degli uffici ecclesiastici, e dalla altrettanto tenace risposta della Curia romana, decisa a preservare il proprio diritto di collazione nelle *res beneficiales*. Tralasciando le questioni strettamente diplomatiche concernenti il rapporto tra Milano e la Santa Sede,

⁴² *Memoriale, Appendice*, n. 15.

⁴³ Ippolita a Galeazzo Maria, Napoli 20.XII.1475, ASM SPE, *Napoli*, 227, 234, ed. in Gabotto, *Lettere inedite*, pp. 86-87.

⁴⁴ O. del Carretto a F. Sforza, Roma 14.XI.1457, cit. in M. Ansani, *La provvista dei benefici (1450-1466). Strumenti e limiti dell'intervento ducale*, in G. Chittolini (a cura di), *Gli Sforza, la chiesa lombarda, la corte di Roma. Struttura e pratica beneficiaria nel ducato di Milano (1450-1535)*, Napoli 1989, pp. 1-113, a p. 8.

e la valenza politica dell'indulto che Niccolò V aveva concesso al duca Francesco, il significato innanzitutto economico delle richieste di Ippolita, in materia di candidature ai benefici vacanti, veniva esplicitato nella lettera sopra ricordata in favore del mercante veneziano Cabrino de' Pinzoni e di suo figlio Ventorino: la duchessa chiedeva in prima istanza una rendita beneficiaria, o in alternativa una banca di notaio, poiché evidentemente, nella concezione dei contemporanei, i due risultati erano sentiti come equipollenti⁴⁵. Le candidature avanzate da Ippolita per la provvista di prebende e canonicati si inserivano perfettamente nei tentativi di «regolamentazione del traffico beneficiario sull'asse Milano-Roma» per «una distribuzione degli uffici ecclesiastici [...] rispettosa [...] degli equilibri politici interni»⁴⁶, e conferivano al patronato della duchessa un significato di redistribuzione economica della ricchezza del ducato, sia in favore dei titolari delle prebende, i quali godevano dell'usufrutto delle relative rendite, sia in favore del governo centrale, che, mercanteggiando la propria indispensabile autorizzazione alla nomina canonica, aumentava gli introiti della Camera ducale.

La necessità per i postulanti di rivolgersi ad un patrono era indotta, soprattutto negli anni del pontificato di Paolo II, dal riemergere delle tensioni per il controllo delle provviste beneficiarie, e al contemporaneo tramonto del ruolo del vescovo di Modena, Giacomo Antonio Della Torre, che, a partire dalla Dieta di Mantova, con il titolo di commissario apostolico e collettore generale delle annate, aveva diretto il traffico beneficiario, attraverso l'istituzione, o meglio la ristrutturazione, dell'economato dei benefici vacanti. Il declino della sua influenza presso la Curia pontificia ed il Collegio cardinalizio suggeriva, dunque, di ricercare un nuovo canale di mediazione, abbastanza vicino al duca da strapparne il beneplacito ad

⁴⁵ L'oratore milanese residente a Roma, Ottone del Carretto, spiegava con lucidità: «in li ecclesiastici, sì per l'auctorità del sacerdotio, sì per li parentati et amicitie quali hano, consiste una grande parte del temporal dominio», O. del Carretto a F. Sforza, Roma 14.XI.1457, cit. *ibidem*.

⁴⁶ Ivi, p. 4.

accogliere la candidatura. Risulta così spiegata l'apparente incongruenza con cui i postulanti si preoccupavano di rivolgersi ad una patrona che era ormai lontana dal ducato, per salvaguardare affari concernenti proprio quel territorio.

Le prime istanze di Ippolita per l'assegnazione di canonicati che si rendessero disponibili in una delle diocesi del ducato furono avanzate all'indomani del suo insediamento come duchessa di Calabria, come anticipavamo sopra, in favore dei figli di Gerardo Aliprando e Brunetto da Vigevano, entrambi originari del territorio pavese, come di Pavia era Assalito Maletta, per il quale la Nostra cercò di avviare i meccanismi di provvista affinché gli fosse concessa una perceptorìa di S. Giovanni «de valore de CCC o CCCC^{to} ducati»⁴⁷. Nella stessa occasione la duchessa impetrava per un beneficio «fin alla valuta de cento ducati» nella diocesi novarese, sulla cui cattedra sedeva il parmense Giovanni Arcimboldi, in favore del fratello del cancelliere, anch'egli parmense, di Francesco Maletta⁴⁸. Abbiamo volutamente sottolineato la provenienza pavese dei personaggi raccomandati per le candidature di prebende canonicali vacanti, al fine di provare, una volta di più, come Ippolita avesse probabilmente maggiori possibilità di contatti nei territori che erano stati possesso di Bianca Maria, che tra l'altro, finché fu in vita, rimase la destinataria privilegiata per tali richieste, che potevano essere avanzate direttamente dalla duchessa di Calabria, o semplicemente attraverso la sua mediazione per conto del re aragonese, come è il caso del protonotario dell'Anquillara per l'assegnazione di «uno de li primi beneficii vacaturi nel dominio di quella»⁴⁹.

⁴⁷ *Memoriale, Appendice*, n. 15.

⁴⁸ Lo stesso Francesco Maletta, d'altra parte, aveva ricoperto dal '51 al '59 l'embrionale ufficio dell'economato per i benefici vacanti, Ansani, *La provvista*, p. 31. Nella medesima lettera Ippolita si preoccupava di ricordare a Guidoboni di fare istanza presso il duca di Milano, affinché il Maletta riscuotesse la propria provvigione mensile «de la quale la medietà se retenga el signore, [...] facendoli etiam pagare quello ha spiso in pifarii et trombetti et simili per spesa consumata», *Memoriale, Appendice*, n. 15.

⁴⁹ Ippolita a Bianca Maria, Napoli 10.II.1467, ASM SPE, *Napoli*, 216, 46 (*Appendice*, n. 6).

La breve riflessione sull'intervento della Nostra in materia beneficiaria, conduce alla più generale valutazione del sistema di raccomandazione come meccanismo di ascesa e avanzamento socio-economico, di scambio di servizi e di redistribuzione della ricchezza, a dispetto del fatto che il campo di azione della duchessa, cioè a dire la sua corte di Castel Capuano, non fosse una sede di gestione del potere politico. La corte di Ippolita, aggirando l'*handicap* della propria deficienza decisionale e governativa, e la difficoltà di non poter procedere a remunerazioni pecuniarie, non essendo la sua corte detentrica di entrate fiscali, riusciva ugualmente ad organizzare una struttura di interazione con la società attraverso il vasto apparato di clientele, ad influire sulla stessa fisionomia socio-economica, ad intessere rapporti interpersonali basati sulla fedeltà da parte dei clienti e sulla ricompensa da parte del patrono. La corte della duchessa di Calabria emerge, così, come uno spazio di incontro, in cui le udienze e il rapporto epistolare rappresentavano il momento cruciale dell'interazione tra la duchessa ed i suoi protetti, tra l'interno e l'esterno della corte, incarnando appieno quel modello di 'spazio aperto', quale è stato proposto da una non più tanto recente storiografia anglosassone.

Meno rappresentate, nelle fonti consultate, rispetto alla categoria delle suppliche di *patronage*, sono le suppliche di giustizia. A Milano la trattazione di queste ultime, che concernevano liti, vertenze, questioni successorie, appelli o impugnazioni, era affidata alla cancelleria dell'auditor, che era preposta alla trattazione preliminare delle petizioni ed allo smistamento delle stesse, e da cui prendeva avvio l'*iter* delle istruttorie, dei procedimenti giudiziari, arbitrati o appelli, che producevano, a loro volta, un'eterogenea documentazione, comprendente salvacondotti, proroghe, licenze, rescritti, grazie, deroghe. L'istruzione delle petizioni comportava la designazione delle deleghe commissariali ad un funzionario nominato direttamente dal duca o, più sovente, le pratiche venivano evase con la formula del compromesso o dell'arbitrato affidato ad amici e parenti designati o accettati dalle parti, al fine di sbloccare snodi processuali e intoppi della burocrazia giudiziaria. La totale discrezionalità del duca e l'assoluta informalità con cui venivano designati i commissari spingevano i postulanti

ad interessare relazioni clientelari con personaggi potenti che potessero intercedere per loro per una risoluzione rapida e positiva delle controversie⁵⁰. Nel numero dei più influenti patroni era senz'altro compresa la figlia, e poi sorella, del duca di Milano.

La documentazione relativa alle suppliche di materia giudiziaria conferma la vicinanza della duchessa di Calabria ai circoli clientelari di Bianca Maria Visconti, tra i quali spiccano i nomi dei Landriano e più ancora dei Lampugnani, nobile famiglia ghibellina tradizionalmente legata ai Visconti, dalla quale proveniva Giovanni Andrea, uno degli assassini di Galeazzo. Particolare attenzione dovrà, dunque, essere posta alle reiterate sollecitazioni di Ippolita al padre, per la liberazione dei fratelli Francesco e Niccolò da Lampugnano, richieste avanzate con grande *instantia*, dapprima a Milano a bocca e poi, da Napoli, affidandosi al *medium* scrittorio⁵¹: sorge più di un dubbio che la petizione in favore dei partigiani filoviscontei possa essere stata caldeggiata dalla duchessa Visconti, e che la giovane duchessa di Calabria si facesse, così, portavoce degli interessi dei ghibellini milanesi, cioè di coloro che, un decennio più tardi, avrebbero ideato la congiura contro il fratello. Quanto alla materia riguardante strettamente il motivo della supplica, Ippolita non specifica nel breve biglietto la causa della detenzione dei due fratelli, per cui possiamo solo ipotizzare che potesse essere collegata alla sanguinosa faida che negli anni '60 vide contrapposti i Lampugnani e i Crivelli per il controllo del territorio di Legnano⁵².

Di più profondo significato politico furono le raccomandazioni redatte per Alvise da Terzago e Brocardo de Persico, cancellieri del conte Giacomo Piccinino e con lui detenuti nelle carceri di Castelnuovo. Appena giunta a Napoli, Ippolita ricevette prontamente la richiesta paterna affinché «te adoperare cum quella sollicitudine et instantia te seria possibile cum la maiestà del

⁵⁰ Per un'ampia trattazione dell'amministrazione della giustizia nel ducato sforzesco cfr. Covini, «*La Bilanza drita*» e Ead., *La trattazione delle suppliche*.

⁵¹ Ippolita a F. Sforza, Napoli 1.X.1465, ASM SPE, *Napoli*, 215, 182 (*Appendice*, n. 4).

⁵² Covini, «*La Bilanza Drita*», p. 264n.

signor re»⁵³, cui rispose solerte, con una missiva indirizzata, però, alla duchessa madre⁵⁴. Mi permetto di avanzare l'ipotesi che probabilmente anche la sorte del Terzago e del conte Brocardo fosse a cuore di Bianca Maria, essendo il primo figlio di una Lampugnani ed il secondo vecchio consigliere di Filippo Maria Visconti. Grazie alle insistenti pressioni degli Sforza, Aluise fu rilasciato non prima dell'agosto 1472, trovando in seguito protezione a Milano presso Ludovico il Moro, mentre il conte Brocardo rimase nelle segrete di Castelnuovo non oltre l'autunno 1471, entrando al servizio del re aragonese. Nel 1472, Ippolita raccomandò a Cavalchino Guidoboni, che rientrava a Milano, proprio la sorte del conte, perché recuperasse i proventi di una tratta che deteneva a Cremona e la provvisione annua che era stata concessa al padre *per bene meritis* dal duca Filippo Maria; inoltre ricordava di sollecitare l'intervento del duca Galeazzo presso il re affinché Brocardo riacquistasse anche «quelle terre teneva in Terra de Otranto».

Anche nella sfera delle suppliche di giustizia, tuttavia, la giovane duchessa riportò un successo incompleto: alla fine del 1469, mentre si stava celebrando il processo di sindacato a carico di Battista Geraldini, alla fine del suo anno di carica come governatore della Corsica, la duchessa inviò al fratello un'accurata richiesta affinché «gli piaccia, per nostro amore, in ditto sindacato usare più clementia et benignitate che severitate né iustitia et [...] tractarlo con quella humanitate che a vostra celsitudine parirà»⁵⁵. Geraldini, stando alle cronache contemporanee, si sarebbe segnalato nell'isola per un governo tirannico e rapace, per la qual ragione fu incarcerato dall'ufficiale sforzesco che lo sostituì, con l'accusa di malversazioni, subendo la confisca dei beni. La duchessa di Calabria consustanziava le proprie parole di raccomandazione ricordando in successione i facoltosi fratelli dell'ufficiale: Angelo, vescovo di Sessa⁵⁶, «et doi altri soi fra-

⁵³ F. Sforza a Ippolita, Milano 4.IX.1465, ASM SPE, *Napoli*, 215, 132 (*Appendice*, n. 2).

⁵⁴ Ippolita a Bianca Maria, Napoli 3.X.1465, cit. a nota 13.

⁵⁵ Ippolita a Galeazzo Maria, Napoli 11.XII.1469, ASM SPE, *Napoli*, 218, 247 (*Appendice*, n. 11).

⁵⁶ Figura autorevole della curia pontificia, sotto Callisto III ricoprì gli incarichi di com-

telli homini dignissimi», Bernardino, al servizio di Ferrante fin dalla fine degli anni '50⁵⁷, e Giovanni, eletto nel '67 vescovo di Catanzaro proprio per intercessione di Ippolita. L'istanza della duchessa giungeva esattamente nei giorni del processo per cercare di mitigare la sentenza del sindacato; gli sforzi congiunti di Ippolita, del vescovo di Sessa e di re Ferrante valsero almeno a sottrarlo dalla condanna all'impiccagione⁵⁸.

Come ha ampiamente dimostrato Nadia Covini nei suoi studi sull'organizzazione giuridica ducale⁵⁹, il modello su cui si innestavano le pratiche di giustizia era l'*arbitrium*, declinato sia come intervento grazioso del principe, sia come ampia discrezionalità conferita dal duca stesso a magistrati e commissari. Al momento di procedere ai sindacati o alle inchieste amministrative a carico degli ufficiali, nella vasta gamma di possibilità che andavano dall'interpretazione 'creativa' del diritto da parte di uomini dotati di una robusta cultura giuridica, agli atti di grazia ed esenzione concessi dal duca, si aprivano ampi spazi per azioni di pressione e di negoziazione. L'intervento di Ippolita può, dunque, essere letto secondo questi parametri: la duchessa, insomma, chiedeva di derogare a quel princi-

missario di guerra e di protonotario. Intraprese la carriera di diplomatico durante il pontificato di Pio II, e in virtù delle informazioni che trasmetteva dalla Francia godette di particolare stima presso Francesco Sforza, che più volte intercedette per lui presso Pio II, fino a chiedere l'arcivescovado di Genova al posto di Paolo Fregoso; il progetto fallì con l'elezione al soglio pontificio di Paolo II. Entrato al servizio di Ferrante nel 1468, riprese l'attività diplomatica presso la Curia papale solo con l'ascesa al soglio pontificio di Sisto IV e Innocenzo VIII, con delicate missioni a Basilea, presso il re di Francia e il re d'Aragona, senza riuscire mai, però, ad ottenere il cappello cardinalizio (DBI 53, pp. 316-321).

⁵⁷ Entrato nell'*entourage* aragonese per intercessione del fratello Angelo, fino alla morte egli ottenne da Ferrante numerosi e importanti incarichi nell'amministrazione centrale e provinciale; fu personaggio attivo anche nella vita culturale di corte, offrendo il proprio sostegno finanziario allo stampatore Francesco Del Tuppo, ivi, pp. 326-7.

⁵⁸ Battista, prima di ricevere l'incarico di governatore della Corsica, aveva ricoperto l'ufficio di podestà di Milano dal 1464 al 1468 (ivi, pp. 324-6), come ricordava Francesco Sforza nella sua lettera alla figlia: «in favore et commendatione del venerabile miser Johanne de Amelia, fratello de meser Baptista, al presente nostro podestà de qua, quale desidera havere uno vescovato in quello regno», Francesco Sforza a Ippolita, Milano, 23.XII.1465 (*Appendice*, n. 5).

⁵⁹ Covini, «*La Bilanza Dritta*», pp. 144-151 e 259-282.

pio ribadito più volte con fermezza di condurre i processi senza «guardare in faccia a homo del mondo», in virtù proprio dell'implicita volontà dell'autorità centrale di «privilegiare la discrezionalità e temperare i giudizi mediante considerazioni più politiche che rigidamente legalistiche»⁶⁰. Non essendoci noti i particolari, se non attraverso le faziose cronache locali, non siamo in grado di affermare se l'esito del processo, che dalla condanna capitale si ridusse alla sola confisca dei beni, fosse stato attenuato giustappunto per l'intervento della duchessa e del vescovo di Sessa, oppure se i vicari generali e i sindacatori avevano piuttosto optato per una soluzione pragmatica, o infine se si fossero messi in moto altri meccanismi di pressione, ad esempio da parte di partiti isolani collusi con l'ufficiale sforzesco che rischiavano, pertanto, di essere coinvolti nel processo ed erano, quindi, interessati ad insabbiare la vicenda⁶¹.

La lettera di raccomandazione della duchessa di Calabria in favore di Battista Geraldini faceva anche appello al motivo topico del principe dotato degli attributi della magnanimità: la *clementia*, la *benignitate* e la *humanitate*, qualità che, presenti nella formazione culturale ed etica del tempo, erano fatte derivare dalla tradizione veterotestamentaria. In verità, questo modello, che aveva ricevuto in seguito «una lunga e consolidata tradizione nella letteratura degli *specula principum*»⁶², prevedeva anche che il principe fosse il garante e la fonte della giustizia, cioè a dire, in quanto *minister*, il suo *officium* doveva consistere nell'esercitare il proprio *dominium* per conseguire *pax et iustitia*: ebbene, Ippolita implora, al contrario, che il fratello *in ditto sindacato* non usi *severitate né iustitia*. L'affermazione apparentemente contraddittoria si spiega se si tiene conto che la realizzazione della giustizia si conseguiva non già attraverso l'applicazione rigorosa del diritto, ma piuttosto attraverso una pratica correttiva del-

⁶⁰ Ivi, p. 280.

⁶¹ Grazie agli influenti appoggi del fratello Angelo, Battista riuscì a riprendere per breve tempo la carriera politica, esercitando ancora l'ufficio di podestà in diverse città dell'Italia centrale, DBI 53, pp. 324-6.

⁶² A. De Benedictis, *Politica, governo e istituzioni nell'Europa moderna*, Bologna 2001, p. 251.

la norma generale, grazie alla *clementia* del principe *aequitatis servus*, al fine di stabilire l'equità, ancora secondo il dettato biblico: «iustitia est costans et perpetua voluntas ius suum cuique tribuendi»⁶³.

La dichiarazione, e quasi la formulazione, del motivo del principe garante di giustizia (che ora dobbiamo intendere più opportunamente come 'equità'), che contempera il rigore legalista secondo concrete esigenze di governo, si ritrova espressa in un'altra lettera di supplica: si tratta di una missiva inviata al duca Galeazzo dal segretario di Giovanni d'Aragona, il nobile genovese Giorgio Fieschi. Il postulante si era «disposto supplicare» che il duca lo raccomandasse presso Giovanni e presso Ferrante d'Aragona, dacché era stato al servizio degli Sforza per due anni, ma soprattutto «perché, illustrissimo mio signore, appartene ai gloriosissimi principi, favore et auxilio, erigere quelli che per via de virtute se sforzeno de avanzare sua conditione»⁶⁴: questa volta si faceva appello ad un altro attributo della sovranità, la liberalità del principe difensore dei deboli di fronte ai soprusi, si faceva appello ad un'immagine quasi paterna del principe, cui si chiedeva tutela e protezione⁶⁵. Ippolita, dunque, avrebbe utilizzato il termine *iustitia*, intendendo la rigida e astratta giustizia, in opposizione alla quale la duchessa domandava implicitamente che venisse piuttosto applicato il principio di equità.

Rientravano nella categoria delle suppliche di giustizia le petizioni riguardanti vertenze *contra debitores* e il rilascio di salvacondotti, tipologie presenti con una discreta frequenza tra gli interventi della Nostra, e destinate ad essere sottoposte ai consulenti legali che affiancavano Cicco Simonetta nella cancelleria segreta. Mi sembra interessante, per comprendere le modalità dell'esame delle petizioni e dei ricorsi in appello, la reiterata istanza che la duchessa avanzò al duca Galeazzo in merito ad una

⁶³ *Deuteronomio* I, 1, 1, 10.

⁶⁴ Giorgio Fieschi a G.M. Sforza, Napoli 1.XII.1467, ASM SPE, *Napoli*, 216, 177.

⁶⁵ Il testamento politico di Ludovico il Moro sanciva esattamente questo aspetto della *potestas principis*: «cognosco che la largità e beneficentia ne li principi è una de quelle cose quale ornano grandemente la persona loro», cit. in Covini, *La trattazione delle suppliche*, p. 126.

vertenza che coinvolgeva il proprio ragionato e sottocancelliere Giacomo da Bernaregio, «il quale per essere statto nelli servicii nostri non ha potuto venire a Milano per adefendere la ragione sua»⁶⁶, in una causa che lo vedeva contrapposto al fratello Giovanpietro. La richiesta di una revisione della sentenza è questa volta esplicitata e ribadita: «pregamo [...] voglia fare rivedere ditta sententia da persona da bene», suggerendo finanche la procedura specifica da seguire: «voglia remettere ditta causa alo Consilio suo et farla rivedere da una persona da bene»⁶⁷. Essendo la Nostra a conoscenza dei tortuosi meccanismi di delega commissariale, delle suppliche a giuristi e consulenti legali, e data l'assoluta discrezionalità del principe nella scelta dei commissari, la duchessa si preoccupava di fare da garante per il proprio servitore a che venisse nominata una persona *da bene*, un giudice imparziale e senza alcun pregiudizio, perché fosse impugnata la vertenza del proprio sottocancelliere e venisse avviata un'istruttoria per riconsiderare le fasi del processo. Si noti che il riferimento di Ippolita al Consiglio segreto (*suo*, dice la duchessa), e non a quello di giustizia, come ci si aspetterebbe, denuncia la concorrenza tra i due organi in materia di competenze giudiziarie, e conferma la natura extra-giudiziale della trattazione delle suppliche.

Per concludere, vorremmo suggerire un'ipotesi di lavoro sulla base delle tesi sostenute da Trevor Dean, e prima di lui da Ronald Asch, all'interno dell'intenso dibattito sul rapporto tra la pratica clientelare ed i processi di centralizzazione statale: se tale processo si realizza «quando il *patronage* viene centralizzato nella corte e quando le reti di *patronage* locale e regionale sono subordinate a quelle del principe [...] come mezzo per fornire la corte di una base d'appoggio»⁶⁸, il sistema di raccomandazioni di Ippolita

⁶⁶ Ippolita a Galeazzo Maria, Napoli 9.V.1470, ASM SPE, *Napoli*, 218, 79.

⁶⁷ Ippolita a Galeazzo Maria, Napoli 1.IX.1470, *ivi*, 219, 245 (*Appendice*, n. 12).

⁶⁸ Dean, *Le corti. Un problema storiografico*, in Chittolini-Mohlo-Schiera, *Origini dello Stato*, pp. 425-47, p. 446. Fin dagli esordi della storiografia anglosassone sulla corte il fenomeno del *patronage* è stato percepito come uno degli elementi peculiari della società di corte: basterà ricordare forse il primo lavoro che ha messo a frutto l'approccio empiri-

ta può configurarsi come il riflesso, e quasi una verifica, del processo di centralizzazione che stavano perseguendo i duchi di Milano. In altre parole, se la Nostra era in grado di mettere in moto una struttura clientelare che aveva agganci fino al territorio ducale, se cioè aveva la possibilità di inserire dei propri elementi scavalcando le reti clientelari controllate dall'aristocrazia ducale, questo era possibile in ragione del fatto che nel ducato milanese, all'interno di un quadro di riferimento oscillante tra equilibrio e interazione tra diversi poteri territoriali, Francesco Sforza prima, Galeazzo Maria poi, e collateralmente Bianca Maria, stavano lavorando per raccordare al centro quei canali di mediazione esistenti a livello locale.

co per uno studio globale di storia politica e culturale attraverso la declinazione di tre fenomeni peculiari: *Politics, Patronage, Royalty*, sottotitolo del volume collettivo a cura di A. G. Dickens, *The Courts of Europe, 1400-1800*, London, 1977; si vedano inoltre A. Rosie, *Ritual, Chivalry and Pageantry: the Courts of Anjou, Orleans and Savoy in the Later Middle Ages*, Ph. D. thesis University of Edinburgh, 1990, e R. G. Asch-A. M. Birke, *Princes, Patronage and the Nobility: the Court at the Beginning of the Modern Age, c. 1450-1650*, Oxford, 1991.

Appendice

1.

Francesco Sforza a Ferrante d'Aragona
Milano, 2 agosto 1465

Credenziale per Ippolita in favore di Giacomo e Giovanni Caracciolo.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 68. Minuta. L'intestazione in alto a sinistra è: «Mediolani ii augusti 1465. Domino Ferdinando regi Sicilie etc.». Al margine sinistro la carta reca l'annotazione: «Hec littera non habuit locum», e in calce: «Fiat alia littera in simili forma sed mutatis mutandis in persona domino Andrioti de May et Petru [sic] de Gallarate». Sulla stessa carta segue la minuta di una lettera di simile contenuto inviata a Roberto Sanseverino.

Havendo comisso alcune cose alla illustre Hippolyta nostra figliola che debba referire alla maiestà vostra, et pregare et^a operare in nostro nome in favore del illustre duca de Melfi, quale è in sua compagnia, et del conte de Avellino suo fratello^b, però pregamo la prefata vostra signoria che gli piaccia credere et exaudire le sue preghere circa ciò, como faria ad nuy proprii se coram gli parlassemo.

^a pregare et *agg. nell'inter. con segno di richiamo.*

^b et ... fratello *agg. nell'inter. con segno di richiamo.*

2.

Francesco Sforza a Ippolita Sforza
Milano, 4 settembre 1465

Si adoperi presso il re per la liberazione di Aloise da Terzago.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 132. Minuta. L'intestazione in alto al centro è: «Hypolita Maria».

Illustrissima etc. Tu say l'amore portamo ad Aluyse da Terzago et quan-

to l'amamo per le sue virtute et fede in nuy, siché^a non ne^b spendaremo più, dicemo^c te adopere cum quella solitudine et instancia te sarà possibile cum la maieità del signoi^d re, perché per nostro amore et respecto e tuo anchora^e lo libera et ne farà ad ambedue^f questa gracia^g; e secondo seguirà avisane per nostra contenteza. Mediolani iiiii^o septembris 1465.

^a *agg. nell'inter. su deb- dep.*

^b *agg. nell'inter. su se dep.*

^c *segue ex dep.*

^d *agg. nell'inter.*

^e e tuo anchora *agg. nell'inter. con segno di richiamo.*

^f ad ambedue *agg. nell'inter. con segno di richiamo.*

^g *segue frase dep.*

3.

Ippolita Sforza a Bianca Maria Visconti
Napoli, 28 settembre 1465

Raccomandazione per i figli di Gerardo Aliprando e Brunello da Vigevano.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 166. Originale. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissime principi et excellentissime dominę dominae meę et matri metuendisimę domine ducissę Mediolani ac Ianuę dominę etc.».

Illustrissima princeps et excellentissima domina domina mea et mater metuendissima. Ghirardo Aliprando et Brunello de Voghieveno altre volte me feceno fare ambasciada a vostra illustrissima signoria per alcuni canonicati per suoi figlioli, la quale me dè benigna risposta et bona speranza; et al presente me hanno sporta la interclusa supplicatione, onde prego vostra excellentia che, consyderata la fede et fatica loro et più la optima dispositione de la loro bona volontà et la graveza et povertà de soi fioletti, glie piaccia haverli per recomandati supplendo ad ogni insufficientia loro la benigna clementia de vostra illustrissima signoria, ala quale me recomando. Datae in Castro Capuano Neapolis die xxviii septembris 1465. Eiusdem vestrae illustrissime dominationis devotissima filia et fidelissima servitrix Hippolyta Maria de Aragonia ducissa Calabrię etc.

Baldus

4.

Ippolita Sforza a Francesco Sforza
Napoli, 1 ottobre 1465

Raccomandazione per Francesco e Niccolò da Lampugnano.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 182. Originale. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino domino meo et patri metuendissime domino duci Mediolani ac Ianue domino et etc.».

Illustrissime princeps et excellentissime domine domine mi et pater metuendissime. Et quando io era a Milano a bocca et poi in magio per lettere con grande instantia recomandai a vostra illustrissima signoria Francesco et Nicolò, fratelli de Lampugnano. La vostra celsitudine sicome è clemente et benignissima me respose a Milano ch'ella vederia de compiacermi, ma del scrivere feci in qua non hebbi mai risposta. Son certa per le novità et affanni passati vostra excellentia non me ha potuto mandare né provederli; hora la prego la piaccia inclinare linare le sue benigne orecchie ale mie preghiere et exaudirme, che per mio amore et a mia contentatione siano liberati, fecendome questa gratia spetiale. Me racomando sempre a vostra illustrissima signoria regratiandola in perpetuum deli soi immortali beneficii verso de me. Ex Castro Capuano die primo octobris 1465.

Eiusdem vestrae ilustrissimę dominationis devotissima filia et fidelissima servitrix Hippolita Maria de Aragonia ducissa de Calabrię etc.

Baldus

5.

Francesco Sforza a Ippolita Sforza
Milano, 23 dicembre 1465

Raccomandazione per Giovanni Geraldini d'Amelia.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 86. Minuta. L'intestazione in alto al centro è: «Ducisse Calabrie». Sulla stessa carta precede la minuta di una lettera inviata a Ferrante del medesimo contenuto. In calce alla prima minuta la data topica: «Ex Mediolano die XXIII decembris 1465».

Illustrissima figlia nostra suavissima. Scri[vem]^a ala maiestà del signore re in favore et commendatione del venerabile miser Johanne de Amelia, fratello de meser Baptista, al presente nostro podestà de qua, quale desidera avere uno vescovato in quello regno. E perché sapemo che le tue preghyere li gioveranno assay appresso la maiestà sua^b, volemo, insime con le intercessione tue^c, te adoperare cum quella^d diligentia te parirà, perché mediante le tue intercessione dicto miser Johanne consequa l'intento suo, e ne faray cosa ne^e piacerà, perché li vogliamo bene, et tuta la casa sua è sempre stata et è affectionata al stato nostro.

^a *foro della filza.*

^b *appresso ... sua agg. al margine destro.*

^c *inchiostro parzialmente deleto; insime ... [...] agg. nell'inter su che presso sua maiestà e dell'illustrissimo signore duca tuo consorte dep.*

^d *segue des- dep.*

^e *segue pa- dep.*

6.

Ippolita Sforza a Bianca Maria Visconti
Napoli, 10 febbraio 1467

Raccomandazione per il protonotaio dell'Anguillara.

ASM SPE, *Napoli*, 216, 46. Originale. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissime principi et excellentissime domine domine matri mee metuendissime domine Blanche Marie Vicecomiti ducisse Mediolani ac Ianue domine etc.».

Illustrissima princeps et excellentissima domina domina mater mea metuendissima. Intenderà vostra illustrissima signoria per lettere di la sacra maiestà del signore re, mio honorandissimo patre et socero, quanto li sia caro il reverendo prothonotario de l'Anguillara, et quanto strettamente prega prefata vostra signoria voglia, per suo amore, concedere al prenominato reverendo prothonotario di potere impetrare uno de li primi beneficii vacaturi nel dominio di quella. Et per mia più satisfatione et per fare cosa grata ad la maiestà del prefato signore re, et per le virtude del preditto prothonotario, humilmente prego prefata vostra illustrissima signoria se degni per mio amore concederli quello che domanda el prenominato

reverendo prothonotario, et ne farà singularissimo apiacere. Ad vostra illustrissima signoria sempre me ricomando. Datae ex Castro Capuano Neapolis die x februarii m^occcc^olxvii^{mo}.

Eiusdem illustrissime et excellentissime dominationis vestrae devotissima filia et servitrix fidelissima Hippolita Maria de Aragonia Vicecomes ducissa Calabrie etc.

[Iacobus] [O]ld[oinus]

7.

Ippolita Sforza a Bianca Maria Visconti
Napoli, 22 giungo 1467

Raccomandazione per la damigella Margherita Simbaldi da Tortona.

ASM SPE, *Napoli*, 216, 212. Originale. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissime principi et excellentissime domine domine matri mee metuendissime domine Blanche Marie Vicecomiti ducisse Mediolani Ianue ac Cremone domine etc.».

Illustrissima princeps et excellentissima domina domina mater mea metuendissima etc. Margherita di Simbaldi da Tortona, una de le donzelle mie, me ha narrato che ha inteso per lettere de persone fidedegne chomo uno, nominato Luchino Zentile, cum grande instantia sollicita cum el patre de la prenominata Margarita dare per moglie ad uno suo figliolo la sorella de la dicta Margarita, privandola de la hereditate paterna assignandoli solamente la legittimità. Per la qual novella, ritrovandose la predicta Margarita di mala voglia, non parendo cosa questa honesta né iusta, quanto so e posso prego vostra illustrissima signoria voglia, e per la rasone e per mio amore, provvedere et obviare che lei, essendo occupata qua a li servicii mei, non sia privata de la hereditate del patre, anzi habia la parte soa de la roba, como è da rasone, e favorirla circha questo in quello serà necessario, et vostra excellentia me farà singularissimo apiacere. A la quale devotamente sempre me ricomando. Datae ex Castro Capuano Neapolis die 22 iunii 1467.

Eiusdem illustrissime et excellentissime dominationis vestrae devotissima filia et servitrix fidelissima Hippolita Maria ducissa Calabrie etc.

[Iacobus] [O]ld[oinus]

8.

Ippolita Sforza a Bianca Maria Visconti
Napoli, 26 giugno 1467

Raccomandazione per il marito della damigella Margherita Sacchi.

ASM SPE, *Napoli*, 216, 222. Originale. Sul verso si legge il soprascritto: «[Illustrissime] et excellentissime domine matri mee [metu]endissime domine Blanche Marie [Viceco]miti ducisse Mediolani, Ianue [ac] Cremona domine etc.».

Illustrissima princeps et excellentissima domina mater mea metuendissima etc. Magdalena di Sacchi, una de le donzelle mie, me ha narrato che suo marito più se contentaria havere uno officio in Pavia, che li rendesse tanto quanto che faci la provisione che li ha assignata vostra illustrissima signoria cha de dicta provisione, perché, bisognando più fiata venire a Milano per casone de dicta provisione, li figlioli soi ne portano grande disonore, e perché la prenominata Magdalena me serve cum ogni diligentia che a lei sia possibile, et è creatura che merita ogni bene, quanto so e posso prego vostra excellentia se degni per mio amore provvedere de uno officio al marito suo, et me farà singularissimo apiacere. Data ex Neapoli die xxvi iunii 1467.

Eiusdem illustrissime dominationis vestrae devotissima filia et servitrix fidelissima Hippolita Maria ducissa Calabrie etc.

Iacobus Old(oinus)

9.

Ippolita Sforza a Bianca Maria Visconti
Napoli, 12 luglio 1467

Raccomandazione per Martino di Argifoglio di Rapallo.

ASM SPE, *Napoli*, 216, 19. Originale. Sul verso si legge il soprascritto: «[Illustrissimi]me principi et excellentissime domine [matri] mee metuendissime domine Blanche [Marie V]icecomiti ducisse Mediolani, [Ianue] ac Cremona domine etc.».

Illustrissima princeps et excellentissima domina mater mea metuendissima etc. Martino de Argifoglio de Arapallo, el quale qua ha conducto el

venerabile fratre Petro proposito de Sancto Marco da Tortona, me ha pregata che voglia scrivere in favore suo ad vostra illustrissima signoria, et perché non cognosco altramente el predicto Martino cha per vista, solamente prego vostra excellentia che de le cose honeste e licite li voglia per mio rispetto compia[cere]^a. A la quale devotamente sempre me ricomando. Datæ ex Castro Capuano Neapolis die xii iulii 1467.

Eiusdem illustrissime et excellentissime dominationis vestrae devotissima filia et servitrix fidelissima Hippolita Maria ducissa Calabrie etc.

Iacobus Old(oinus)

^a *foro della filza.*

10.

Ippolita Sforza a Galeazzo Maria Sforza

Napoli, 12 settembre 1467

Raccomandazione per il funzionario in carica nella mastrodattia di Palo.

ASM SPE, *Napoli*, 216, 118. Originale. Sul verso si legge il soprascritto: «[Fra]tri nostro carissimo domino [Galez] Marie Sfortie Vicecomiti [...] etc.». La carta è danneggiata in più punti.

Illustis frater noster carissime etc. Lo illustre principe di Salerno ne ha pregate che ad sua contemplatione vi^a debiamo scrivere et pregare che, per amore suo et nostro, vogliate confirmare ne lo officio de lo magistro datato de Palo coluy che li è stato li anni passati, per vigore de vostre lettere, le quale dicono «ad beneplacitum»; et havendone di questo officio parlato cum Azo Vesconte, el quale qua al presente se ritrova, ne dice che vero è che la lettera dice «ad beneplacitum» etc., che però le conf[ir]matio]ne di quello officio de magistro datato non [poter] durare più cha uno anno, et se [...]dere fra li notari di quello loco, et finito che fu l'anno p[assato], li dicti notari andorono da luy per rimuovere lo dicto magistro, et luy li rispose [che] venessero da voy per rispetto di la lettera vostra che diceva «ad beneplacitum». Et in conclusione romasero d'acordo che lo dicto magistro romanesse a lo officio acceptando uno compagno, et così fecero lo passato anno per alcuni giorni; da poy romasero d'acordo che pur romanesse a lo officio colui che era costituito per voy per quello anno, et che lo sequente anno romanesse a lo compagno lo quale,

a kalende del presente, fu messo per Azo Vesconte a lo dicto officio per osservare li patti facti fra loro. Dicendo però che, se li scrivete che lo debia confermare lo primo et metterlo a lo dicto officio, che luy farà tutto quello che li comanderete; per la quale cosa ve pregamo che per amore nostro, et per fare cose grata a lo prefato signor principe, vogliate scrivere di novo che lo primo sia rimesso al dicto officio et che vostra intentione è che luy l'abia, et ne farete singularissimo apiacere. Et non vi maravegliate se Bertola vostro famiglio non vi ha menato lo cavallo nominato El Gatto: una casone è che Azo li haveva dato ad Gasparo, l'altra è che per niente haressimo consentito che tale maleditto cavallo et desbocato fusse vostro, che in veritate havimo doe fiato visto Gasparo mezo morto per li tristi vicii di quello cavallo, et se avesse fatto a lo modo nostro may non l'haveria cavalchato. Valet bene quidem valemus una cum [...]. Datae ex Castro Capuano Neapolis die xii septembris 1467.

[Soror] vostra Hippolita Maria de Aragonia Vicecomes ducissa Calabrie etc.
Marcus Ant(oni)us

^a v- *corretta da d-*

11.

Ippolita Sforza a Galeazzo Maria Sforza
Napoli, 11 dicembre 1469

Raccomandazione per Battista Geraldini d'Amelia.

ASM SPE, *Napoli*, 218, 247. Originale. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino fratri meo honorandissimo domino Galeaz Marie Vicecomiti duci Mediolani ac Ianue et Cremone domino etc.».

Illustrissime princeps et excellentissime domine frater honorandissime. Noi intendiamo farse certo sindacato in Corsia a domino Baptista Gerardino, et perché ha qui uno suo fratello vescovo et doi altri soi fratelli, homini dignissimi, adoperati in grandissime cose de la sacra maiestà del signor re, e sonno nostri et antichamente de la casa sforzesca fidelissimi servitori, però pregamo vostra excellentia gli piaccia, per nostro amore, in ditto sindacato usare più clementia et benignitate che severitate né iustitia, et per li rispetti soprascritti tractarlo con quella humanitate che a vostra celsitudine parirà, ala quale continuamente ne ricomandiamo. Ex

Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona

Castro Capuano Neapolis die XI mensis decembris mcccc^olxviii^o.
Eiusdem vestrae dominationis cordialissima soror Hippolyta Maria ducissa Calabrię.

Baldus

12.

Ippolita Sforza a Galeazzo Maria Sforza
Napoli, 1 settembre 1470

Raccomandazione per Giacomo da Bernareggio.

ASM SPE, *Napoli*, 219, 245. Originale. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino fratri nostro honorandissimo domino Galeaz Marie Sfortie Vicecomiti duci Mediolani etc.».

Illustrissime princeps et excellentissime domine et domine^a frater honorandissime. Jacobo de Bernaregio nostro ragionato et sottocanzellero, il quale per fede et sue virtute è a noi carissimo, et come altre volte habiamo scritto a vostra signoria, essendo lui qua a Napoli nelli servitii nostri, gli è ditta una sententia contra in favore di uno Giovampiero, suo fratello, per non essere defesa la causa, et in suo grandissimo detrimento. Pertanto strettamente pregamo quella che, per nostro amore et contemplacione, voglia remettere ditta causa alo Consilio suo et farla rivedere da una persona da bene, acciò detto nostro Jacobo, per servire a noi, non patisca dampno, la qual cosa ne sarà gratissima, et per l'affectione gli portamo per uno piacere nonne potrebbe fare più singulare, acciò detto Jacobo intenda le nostre recomandatione essergli utile. Sempre ne recomandiamo a vostra signoria. Ex Castro Capuano Neapolis die primo mensis settembris 1470.

Eiusdem vestrae illustrissime dominationis cordialissima soror Hippolyta Maria ducissa Calabrię etc.

Baldus

^a et domine *agg. sopra con segno di richiamo.*

13.

Ippolita Sforza a Galeazzo Maria Sforza
Napoli, 25 luglio 1471

Raccomandazione per l'arcivescovo di Cosenza, Pietro Caracciolo.

ASM SPE, *Napoli*, 220, 28. Originale. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino fratri nostro honorandissimo domino duci Mediolani ac Ianuę domino etc.».

Illustrissime princeps et excellentissime domine frater honorandissime. Lo reverendissimo archiepiscopo de Cosenza, figliolo dela quondam magnifica madona Chiara deli Attendoli nostra cia, con grandissima affectione et benivolentia ne mostra esserne parente et optimo servitore, né minore liberalità ne ha usata dapoi che siamo nel reame, per la quale cosa glie restamo molto obligate. Pertanto lo recomandiamo strettamente a vostra signoria se degne, per nostro amore et a nostra contemplatione, concederli una bona et calda lettera, come rechiederà el venerabile religioso frate Baldassarre decretorum doctor et heremita, messo mandato a posta per tale facenda. La dicta lettera vole essere directiva al magnifico Prospero Adorno, el quale tene uno castello chiamato Renda, che è dela diocese et iurisdictione del dicto monsignore; et perché la maiestà del signor re è contenta darli uno altro equivalente et equiebonum castello, voglia per iustitia et per conscientia restituire questo alo arcevescovo de Cossentia, nostro parente como havemo dicto. Siché ultra ali altri honesti respecti, el magnifico Prospero, pregato da vostra excellentia, per suo amore faccia questa permutatione. Ne recomandiamo sempre a vostra signoria, pregandola item se degne satisfare a questa nostra honesta domanda. Ex Castro Capuano Neapolis die xxv iulii 1471.

Eiusdem vestrae illustrissime dominationis cordialissima soror Hippolyta Maria de Aragonia Vicecomes ducissa Calabrię etc.

Baldus

14.

Ippolita Sforza a Galeazzo Maria Sforza
Napoli, 17 agosto 1471

Raccomandazione per Antonio da Cremona.

ASM SPE, *Napoli*, 220, 42. Originale. Sul verso si legge il soprascritto: «[Illustrissimo pri]ncipi et excellentissimo domino [frat]ri nostro honorandissimo [Galeaz] Marie Vice[comiti duci] Mediolani etc.».

Illustrissime princeps et excellentissime domine et domine frater honorandissime. Come sa vostra signoria, quando venemo a marito fossemo bene acompagniate de gentilhomini che vegnieno ali nostri servitii, tra li quali fo uno Antonio de Cremona, buona persona et nostro fidelissimo servitore, al qual essendo nuy in Lombardia, per maritare una sua figliola, gli fo promisso una bancha de notaro in Cremona, chiamata la Bancha de Cepi, per duy anni, et fo fatta la comissione a domino Galeaz de Castiono, refferendario, et a Galasso, cancellero, glie fesseno le lettere et glie desseno ditto offitio. Però pregamo vostra illustrissima signoria glie piaccia farne questa gratia di mandare ad effetto che, ultra al singulare piacere ne farà a nuy, serà elimosina^a dignissima. Ne raccomandiamo sempre a vostra excellentia, quale advisamo come nuy tutti, et inspecialità li nostri inclyti figlioli, stamo benissimo, similmente desideramo sentire de vuy tutti. Ex Castro Capuano Neapolis die xvii augusti 1471. Illustrissimo fratello mio, se possibile è che quisto povero homo habia sto bene, me serà molto caro, et assai ne prego vostra signoria, ala quale me ricommando^b. Eiusdem vestrae illustrissime dominationis soror cordialissima Hippolyamaria ducissa Calabrie etc.

Baldus

^a *prima -i- agg. sopra con segno di richiamo.*

^b *Illustrissimo fratello ... me ricomando agg. in un secondo momento da Ippolita manu propria.*

15.

Memoriale a Cavalchino Guidoboni
[Napoli, luglio 1472]

Memoriale consegnato da Ippolita Sforza e Francesco Maletta a Cavalchino Guidoboni che ritorna a Milano.

ASM SPE, *Sforzesco*, 1248, 200. Originale. Grafia di [Francesco Maletta].

Memoriale de le cose commisse a Cavalchino per la illustrissima madona duchessa de Calabria et misser Francesco Maletta.

Prima: per la illustrissima madona duchessa de Calabria fare alcuna provisione circa el tractamento suo etc., considerati li soi meriti et le opere sue digne in le cose del signore, ultra li altri digni respecti.

Per lo magnifico misser Francesco Maletta, che la soa provisione incomenza ad Kalendas de octobre passato, in quello grado li è nunc stabilita, et che el signore li faza pagare li debiti che sono de ducati v cento, facti per li fornimenti de casa et vestirse, pagandoli la provisione mensiale in Napoli, de la quale la medietà se retenga el signore, excumputandola sopra li v cento ducati, et l'altra medietà li sia pagata sopra lo suo vivere. Et quanto fusse revocato è contento pagare quello de che restasse debitore, facendoli etiam pagare quello ha spiso in pifarii et trombetti et simili per spesa consumata. Et questo acciò possa pagare li debiti et non venire mendicando et mal contento. Item supplica la excellentia del signore che li doni una turca che li ha promessa, aciò che venendo el duca Hercule a Napoli se ne possa fare honore. Item supplica che el signore proveda talmente che lo illustre signore Boso li vacua la casa soa de Parma, la qual non intende per modo alchuno venderli. Item la illustrissima madona duchessa prefata ricorda alla excellentia del signore che per omne digno respectu facia del Consilio suo Secreto esso misser Francesco, et li usa gratitudine per la soa fidelità et benemeriti, et perché habia più credito, meliore animo et maior facultà de fare el servizio de la celsitudine del signore.

Per lo Parmesano, cancellero de misser Francesco, se supplica che la excellentia del signore sia contenta che suo fratello, che sta a Roma cum monsignore de Novara, homo docto, ecclesiastico et virtuoso, possa impetrare beneficii in lo dominio del signore fin alla valuta de cento ducati, considerate le fatiche et fidelità soa, et che uno suo barba fu impicato per sfor-

cesco al tempo dela libertà de Parma.

Per Asalito Maletta, se supplica per una perceptoria de Sancto Johanne de valore de ccc o cccc^{to} ducati, la quale, volendo el signore, facilmente obtinerà per havere servito molti anni al duca de Gravina, fratello del Gran Maestro de Rhodi.

Per lo conte Brocardo, se ricorda che lo signore li doni fin al supplemento de li dinari de la tracta fu tolta a Cremona, et una provisione annua al padre per bene meritis, la quale soleva dare la felice memoria del signor duca Philippo, la quale se porrà continuare et non, secundo alla giornata paresse expediente. Item, adaptate bene le cose, scrivere alla maiestà del signor re per farli dare quelle terre teneva in Terra de Otranto.

Per madona Geneva de Pasqua, che sta cum la prelibata madona duchessa, che el signore se degni farli pagare li l^{ra} ducati venetiani che deve havere. Per lo magnifico Domitio Carbone, che el signore se degni favorirlo per la recuperatione de Padula, como li fu promisso a nome del signore de bona memoria per misser Antonio da Trezo; item darli alchuno digno officio. Per li figli de misser Johanne Aiossa, cavalarezo de madona duchessa, prenderle per soldate o cortesani.

De operare apresso el signor re la liberatione de Aloise de Terzago.

De far repatriare misser Petro Trotto et darli alchuno digno officio.

De misser Luca Tozolo, romano homo dignissimo, quando el signore volesse.

De la licentia de misser Bernardo Trotto, figlio de misser Petro, che possa studiare a Bologna per maior comodità et minore spesa.

Del figlio de misser Ugolotto de Facino per alchuno officio.

Da Dario de Florio de Manfredonia per lo consolato in Manfredonia.